

KS. JERZY SZYMIK

VISIO DEI, VITA HOMINIS
LA DIMENSIONE ANTROPOLOGICA
DELLA TEOLOGIA CONTEMPORANEA. UN PROGETTO

1.

La teologia come *scientia fidei et colloquium salutis* sussiste in tensione tra la visione di Dio e la vita umana. Nella sua essenza più profonda essa conduce alla loro sintesi, cioè alla visione di Dio nella vita umana. La dimensione antropologica della riflessione autenticamente teologica non si esaurisce nell'immanenza, ma apre la riflessione dell'uomo e sull'uomo alla trascendenza, congiunge la storicità e l'eternità. Il compito principale della teologia è – in ultima istanza – (cristo) formazione di un uomo nuovo, che vive dall'amore e per amore, di un uomo santo.

La teologia come parola su Dio che scaturisce dalla Parola di Dio rivela all'uomo il mistero della sua esistenza, il suo «da dove» e «dove», e di conseguenza anche «come» della vita umana. Questa *visio Dei* dona alle *vitae hominis* una prospettiva trascendente: l'uomo grazie alla teologia («teologica») viene liberato dal soffocante busto dell'esclusività dell'immanenza. La verità sull'uomo è infatti contenuta nella verità su Dio, da essa risulta e in essa si realizza. Il messaggio antropologico della teologia è una proclamazione della verità su Dio come Creatore e Salvatore dell'uomo, su Dio come la fonte e la fine della vita umana.

2.

Parlare dell'antropocentrismo della teologia contemporanea vuol dire porre questo centro della verità sull'uomo all'interno del teocentrismo. Che non si può trattare qui di una contraddizione esistenziale («rivalità divino-umana») o logico-semantica (*contradictio in adiecto*) ce lo mostrano la persona e l'opera di Gesù Cristo, nella quale l'umano e il divino non sono in opposizione ma, per così dire, sono «corrispondenti». È proprio questo che dimostra il rifiuto deciso del docetismo e dell'arianesimo, del nestorianesimo e del monofisismo. È per questo che nella teologia cristiana il cristocentrismo costituisce il punto di partenza ed il punto d'arrivo del teocentrismo e del antropocentrismo, nonché il modello e la misura della loro mutua relazione.

In questa prospettiva e con queste premesse ogni proposizione teologica (teologico-dogmatica) è sempre contemporaneamente una proposizione antropologica¹. Il messaggio cristiano è un messaggio sulla salvezza destinata all'uomo bisognoso della salvezza. Sul modello di Cristo sia la Chiesa che tutto ciò che può dirsi cristiano, teologia inclusa, s'iscrive – sia per essenza che in modo funzionale – nella regola *propter nos et propter nostram salutem*. È per questo che «l'uomo ha bisogno della teologia»².

3.

Pare che uno dei pericoli maggiori per l'uomo dell'inizio del XXI secolo «bisognoso della teologia» è la disperazione, e la fame più dolente viene costituita dalla carenza della speranza. Una sorte dello svuotamento spirituale, una drammatica mancanza di direzione e di prospettive, di quel «dove» della vita umana, sono un'eredità della modernità. Questi fenomeni sono nati infatti sulle ceneri di totalitarismi, colonialismi ed imperialismi di tutti i generi (sempre in fondo senza-Dio). Sono delle mele marce della delusione dell'uomo del XX secolo e si rafforzano nell'ombra micidiale del terrorismo del secolo XXI.

È questa forse la differenza fondamentale tra la visione del mondo presentata dalla *Gaudium et spes* e lo stato odierno del mondo e delle coscienze. In questi quarant'anni è cresciuta la necessità di donare la speranza agli uomini. Questo è il compito più importante per la dimensione antropologica

¹ Cfr. G. L a n g e m e y e r, *Antropologia teologiczna*, trad. J. Fenrychowa, Kraków 2000, p. 25.

² A. N o s s o l, *Der Mensch braucht Theologie*, Einsiedeln 1986.

della teologia odierna: ridonare alla speranza umana la sua dimensione cristiana e cioè la sua cristologico-escatologica giustificazione, tale peso e senso. «Il senso più profondo della storia va oltre la storia e trova spiegazione piena in Cristo, Dio-uomo. [...] „la loro speranza è piena d’immortalità” (Mdr 3, 4)» – in questo modo riassume le riflessioni sul mondo odierno Giovanni Paolo II nelle profetiche conversazioni «Memoria e identità»³

4.

La dimensione antropologica della teologia più recente deve essere in modo conseguente speranza-generante e – come tale – antropocentrica. La speranza è l’ancora dell’anima (cfr. Eb 6, 9-20) ed è proprio essa a radicare stabilmente l’uomo nella verità della Parola – della parola su Dio e sull’uomo, della teologia – proteggendo le vicende umane dal destino della lolla (cfr. Sal 1, 4). La teologia odierna deve proprio questo all’uomo – egli è la via della Chiesa e del suo insegnamento⁴

Sul piano delle idee la disperazione pare essere generata da due crisi importanti per modernità e tempi post-moderni. La prima è la crisi del così detto pensiero forte, ideologizzato, sospetto di favorire direttamente e indirettamente le tendenze totalitari e fondamentalistiche. La seconda è la crisi del così detto «pensiero debole», coscientemente frammentario e anarchico, sospetto di favorire direttamente e indirettamente le tendenze nihilistiche e relativistiche. In ambedue casi la teologia conosce e possiede un rimedio. Nel primo caso è il personalismo – dedotto dalla Trinità, cristocentrico. Nel secondo caso – la verità dedotta dalla Trinità, cristocentrica. La verità sull’uomo come persona che nella comunione delle Persone divine ha la sua fonte e la sua fine, che nella persona del Dio-uomo riceve il dono della salvezza, il dono che va realizzato nella comunione della persone che costituiscono la Chiesa. «Il mondo della fede [...] ci conduce oltre le ideologie» e l’impotenza – in esso «bisogna toccare il mistero di Dio e delle creature, e particolarmente il mistero dell’uomo»⁵

³ J a n P a w e ł II, *Pamięć i tożsamość. Rozmowy na przełomie tysiącleci*, Kraków 2005, p. 160.

⁴ J a n P a w e ł II, *Redemptor hominis*, 14.

⁵ J a n P a w e ł II, *Pamięć i tożsamość*, p. 13 (nr 2).

5.

Dio è il Creatore dell'uomo – l'uomo è una creatura di Dio. Ecco la radice irriducibile della comprensione teologica dell'uomo. «Dal principio» l'uomo è stato chiamato ad esistere all'immagine e somiglianza di Dio. La sua creazione è stata preceduta «come da una trinitaria consultazione e decisione»: «Facciamo l'uomo secondo la nostra immagine, come nostra somiglianza» (Gen 1, 26-27). L'umanità quindi «dal principio» nasconde in sé qualcosa di essenzialmente divino, e la fonte primitiva e decisiva della comprensione della natura e della vocazione dell'uomo è la Santissima Trinità⁶ – nessun'altro e niet'altro. Da qui scaturiscono la dignità, i diritti, il destino e la singolare posizione del uomo tra le creature.

6.

Purtroppo l'uomo ha tragicamente intricato il suo destino nel dramma del peccato. Il mistero dell'iniquità – *amor sui usque ad contemptum Dei*⁷ – ha condotto i primi genitori verso la disobbedienza primordiale. «Conoscere il bene e il male come Dio» (cfr. Gen 3, 5), disporre da soli che cosa è buono e che cosa cattivo, e quindi non accettare la dipendente da Dio condizione della creatura, voler essere come Dio – ecco l'essenza del peccato originale, del ogni peccato e, infine, dell'uomo come peccatore.

7.

La verità sul peccato non è però il termine della verità sull'uomo. «Il cristiano è sufficientemente realista per vedere l'abisso del peccato, ma lo vede alla luce della speranza più grande, che ci è stata offerta in Cristo Gesù. Il compito principale della dottrina sul peccato è indicare Gesù Cristo come la nostra unica salvezza»⁸ Esiste nella riflessione sull'uomo e nel vivere l'esistenza umana una irriducibile, proporzionale relazione tra Cristo e la speranza. Questa relazione diventa particolarmente evidente nelle zone più oscure dell'umano, e cioè nelle zone segnate dal male, dalla sofferenza, dalla morte. Il ritorno al cristocentrismo radicale nell'antropologia teologica del inizio del terzo millennio è quindi una proclamazione e servizio alla speranza umana, un ritorno alle sorgenti incontaminate della «divina umanità», sorgenti

⁶ Cfr. *ibid.*, p. 83, 103, 112, 115.

⁷ A g o s t i n o, *De civitate Dei*, XIV, 28.

⁸ *Katholischer Erwachsenkatechismus*, 1985, p. 137.

libere dalle illusioni già discreditate nel secolo XX, secolo delle utopie sanguinose. Su questo problema, alla soglia della postmodernità, in modo particolarmente deciso suonava la voce di Karl Barth; però la riorientazione la più decisiva della teologia recente è stata fatta tramite la «cristologia dell'uomo» contenuta nella *Gaudium et spes*:

«In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (Rm 5, 14) e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione. Nessuna meraviglia, quindi, che tutte le verità su esposte in lui trovino la loro sorgente e tocchino il loro vertice. Egli è „l'immagine dell'invisibile Iddio” (Co 11, 15) è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato. Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime»⁹

8.

Ecco l'imparagonabile immagine della concezione dell'uomo, cui radicalismo cristologico rimane una sfida continua per la teologia – ancorato nella rivelazione biblica (cfr. 1 Cor 15, 45-49), legato alle idee antropologico-teologiche di Ireneo di Lione («quando Parola di Dio si fece carne [...] mostrò la vera immagine e ripristinò la somiglianza»¹⁰), di Tertulliano¹¹, dei grandi scolastici come san Tommaso e san Bonaventura, continuato da numerosi teologi contemporanei, tra cui vanno menzionati Karl Rahner («cristologia è l'inizio e la fine dell'antropologia»¹²) e Luis Ladaria («il carattere strettamente cristocentrico dell'antropologia è l'unico modo di rendere giustizia a tutta una serie di asserzioni fondamentali del Nuovo Testamento»¹³). E infine questo radicalismo traspare in modo accentuato nell'insegnamento di Giovanni Paolo II: «Fuori del Vangelo l'uomo rimane una domanda dramma-

⁹ *Gaudium et spes*, 22.

¹⁰ *Adversus haereses* V, 16, 2.

¹¹ *De carnis resurrectione* 6, 3.

¹² *Mysterium Salutis* IV, 25.

¹³ L. F. L a d a r i a, *Wprowadzenie do antropologii teologicznej*, trad. A. Baron, Kraków 1997, p. 131.

tica, priva di risposta. Infatti la vera risposta alla domanda sull'uomo è Cristo – *Redemptor hominis*»¹⁴

Che cosa significa allora la «svolta antropologica» nella teologia oggi, quarant'anni dopo *Gaudium et spes*? Come comprenderla, sfuggendo alla tentazione dell'«unilateralità dell'immanenza»? Significa: approfondire cristocentricamente la dimensione antropologica della teologia. È questo che richiede la condizione sia della teologia che del mondo. La persona e l'opera di Gesù Cristo sono la fonte e la fine, il segno e la causa del fatto che «è meraviglioso per Dio e per l'uomo stare insieme»¹⁵ L'umanità di Cristo «innestata in modo personale» (*unio hipostatica*) nella divinità del Unigenito Figlio di Dio è nella storia umana il più perfetto realizzarsi dell'essere uomo. È tale anche il modello teologico dello sviluppo di ciò che è umano: innestare l'umanità nella vite di Cristo¹⁶ Cristoformità¹⁷ dell'uomo significa la sua divinizzazione e l'umanizzazione che sono contemporanee e non si escludono a vicenda. È un dono e un compito assieme.

9.

La verità teologica sull'uomo è quindi delimitata da un triangolo, cui vertici sono: «creatura – peccatore – redento» e cui centro di gravità indica cristocentrismo come il punto assieme fontale e finale. E più biblicamente parlando: l'uomo è un essere teso sulla croce delle contraddizioni. Da una parte è infatti simile a Dio tramite creatività, libertà, capacità di amare. Dall'altra – è deficiente in più svariati modi e bisognoso dell'aiuto: «è transitorio, incline verso la ribellione contro il suo Creatore, facilmente cade nella tentazione»¹⁸ La domanda del Salmo 8 situa la questione dell'uomo nel cuore stesso della domanda su Dio –

– che cos'è l'uomo perché ti ricordi di lui?

Che cos'è il figlio d'uomo, ché di lui ti prendi cura? –

¹⁴ *Pamięć i tożsamość*, p. 118.

¹⁵ J. S z y m i k, *O cudzie Wcielenia, czyli o tym, że Bogu i człowiekowi cudownie jest być razem*, Katowice 2000.

¹⁶ J a n P a w e ł II, *Pamięć i tożsamość*, p. 103-104.

¹⁷ L a d a r i a, op. cit., p. 71; L a n g e m e y e r, op. cit., p. 204-215; J. S z y m i k, *Ku chrystokształtności kultury. Chrześcijańskie korzenie przyszłości*, in: I d e m, *Wszystko zjednoczyć w Chrystusie. Teologia, poezja, życie*, Wrocław 2003, p. 184-197.

¹⁸ L a n g e m e y e r, op. cit., p. 53.

– e sulle pagine dell'Antico Testamento trova la risposta più piena nel Libro del Siracide:

Il Signore ha creato l' uomo dalla terra,
e ad essa lo fa di nuovo tornare.
Gli ha concesso giorni contati e tempo definito,
dandogli potere su quanto essa contiene.
Li ha rivestiti di forza come se stesso,
li ha fatti secondo la sua immagine (Sir 17, 1-3).

Il Nuovo Testamento, però, rende questa risposta più integra aggiungendo una componente cristologica, necessaria dal punto di vista dell'antropologia e teologia cristiane. Si tratta dell'apice, della pietra angolare dell'antropologia cristiana: la ricapitolazione cristocentrica della verità sull'uomo sulla scia della significativa frase della Lettera agli Efesini (1, 10).

L'uomo infatti – secondo il messaggio antropologico del Nuovo Testamento – creato assieme come debole e simile a Dio, giunge alla sua perfezione (pienezza del disegno di Dio) tramite Gesù, il Figlio dell'uomo. E la via – pasquale: della sofferenza, morte e risurrezione – sulla quale Gesù ci ha preceduti è via (e modello, e la causa efficiente) della fine dell'essere uomo, della misterica realtà della salvezza.

Tutti gli elementi dell'essenza e dell'esistenza umana che appaiono sulle pagine della Bibbia (*basar, nefes, ruach, sarx, soma, psyche, pneuma – carne, corpo, anima, spirito*) con tutte le loro sfumature, contesti e con intraducibilità singolare (linguistica, mentale, culturale) costituiscono senza dubbio non tanto «le parti di cui l'uomo consta» (come a volte si tenta erroneamente e semplificativamente di imputarlo all'antropologia biblica), ma piuttosto un tentativo di descrizione della indicibile ricchezza delle direzioni (dimensioni) nelle quali si realizza la vita umana, nelle quali «s'è uomo». La complessità della situazione d'essere uomo e dei processi vitali è infatti multiforme. Inoltre – e lo riteniamo particolarmente importante – qualsiasi divario tra loro trova nella Persona e nell'Avvenimento di Cristo la sua sintesi neotestamentaria, olistica, soterica. In Gesù Cristo l'essere uomo raggiunge la perfezione, e l'operare di Gesù è la strada di salvezza per l'uomo intero¹⁹ «Ecco l'uomo» (Gv 19, 5) – è una frase dalla profondità ben maggiore di quanto Pilato voleva e poteva comprendere allora, sulle pietre del *Lithostrotos*.

¹⁹ Cfr. *ibid.*, p. 64 s.

10.

L'uomo non può vivere senza amore. È questa la più divina tra tutte le caratteristiche umane. Su questo piano, sulla creta dell'esistenza umana le dita del Creatore – Dio che «è amore» (1 Gv 4, 16) – hanno lasciato i segni più leggibili. Da questo punto risplende in modo più chiaro la risposta alla domanda sul mistero della bellezza umana: essa nasce dalla presenza nell'essere umano e nella vita umana della congiunzione di amore e del Cristo.

Nella *Redemptor hominis* questo viene espresso così: «Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente. E perciò appunto Cristo Redentore [...] rivela pienamente l'uomo all'uomo stesso»²⁰

Questo «profondo stupore di fronte al Valore e alla dignità dell'uomo viene chiamato il Vangelo, ossia la Buona Novella. Si chiama anche cristianesimo». Ecco allora la buona novella sull'uomo, l'inalienabile, irriducibile orizzonte dell'antropologia e dell'estetica: il suo punto centrale riposa laddove s'intrecciano l'amore e il Cristo. Nel punto, nel quale avviene la loro identificazione. Infatti il legame tra antropologia e cristologia fa trasparire il mistero dell'amore²¹

Amor, ergo sum – sono amato, allora esisto. Ecco la proposta dell'antropologia teologica per i tempi postmoderni. La fonte della speranza e un progetto dell'uomo – la libertà è per amore; *dia-logos* invece di *ideo-logos*; l'amore dedotto da Cristo al posto del vuoto lasciato dalle ideologie totalitari e nichilistiche.

11.

Quindi il cristocentrismo – esiste Dio-uomo, allora Dio e uomo «crescono e vengono meno» nell'uomo assieme. Allora c'è speranza – perché la fede fa nascere, rende ragionevole e protegge l'amore; la fede è sempre una speranza dell'amore. Allora può nascere il dialogo con il mondo, perché esiste la verità sull'uomo, allora c'è di che dialogare.

²⁰ *Redemptor hominis*, 10.

²¹ Teologia, cristologia, antropologia, D3. Documento della CTI dal 1981.

12.

Gesù Cristo è la pienezza della *visio Dei, vita hominis*. Anche un altro adagio di Ireneo mostra la profondità del legame cristologico tra teologia e antropologia: «in Cristo l'uomo è chiamato alla vita nuova – alla vita nel Figlio, che esprime perfettamente la gloria di Dio: *gloria Dei vivens homo* (Ireneo di Lione, *Adversus haereses* IV, 20, 7)»²²

VISIO DEI, VITA HOMINIS
ANTROPOLOGICZNY WYMIAR TEOLOGII WSPÓŁCZESNEJ. PROJEKT

S t r e s z c z e n i e

Antropologiczny wymiar teologii, rozumianej jako *scientia fidei et colloquium salutis*, zakotwiczony jest w przeszłości, terażniejszości i przyszłości. Jest bowiem teologia zawsze i aktualnie „nauką o Bogu dla człowieka”, którego tajemnica „wyjaśnia się naprawdę dopiero w tajemnicy Słowa wcielonego” (KDK 22). To człowiek potrzebował, potrzebuje i będzie potrzebował teologii; to on jest drogą teologii. Teologiczna prawda o człowieku jest obrysowana trójkątem o wierzchołkach „stworzony – grzeszny – odkupiony” z chrystocentrycznym punktem ciężkości jako punktem źródłowym i docelowym. W ponowoczesnym świecie wywiezione z wiary antropologiczne przesłanie teologii przynosi nadzieję i koncentruje współczesne „bycie człowiekiem” na istocie, czyli na miłości.

Słowa kluczowe: człowiek, antropologia, teologia, chrystologia.

Parole chiave: uomo, antropologia, teologia, cristologia.

Key words: the man, anthropology, theology, christology.

²² J a n P a w e ł II, *Pamięć i tożsamość*, p. 32.